

IL CASO

DOPO GLI ATTACCHI

PER ANNI SPECIE A RISCHIO

Si è ripopolato e ridistribuito anche da noi più velocemente del previsto. Rifugge l'uomo a differenza del cinghiale, molto pericoloso

«Il lupo cattivo è solo una favola per bimbi»

Lo zoologo Corriero: «La presenza certifica la naturalità di un territorio»



DI NOTTE Un lupo adulto ripreso mediante un fototrappolaggio

G. FLAVIO CAMPANELLA

«La rappresentazione del lupo cattivo non corrisponde alla realtà. Piuttosto che raccontarci la fiaba di Cappuccetto Rosso o cantarci il brano di Lucio Dalla, credo sia il caso di affrontare nella giusta misura una questione cruciale per il nostro territorio, se si ha intenzione di guardare all'equilibrio dell'ecosistema ed agire di conseguenza. In questo delicato bilanciamento muovere un pezzo del puzzle può provocare conseguenze». Il professor Giuseppe Corriero, direttore del Dipartimento di Biologia dell'Università di Bari, non ha bisogno, perché ha già letto la Gazzetta, che gli vengano elencati i casi di attacchi al bestiame pubblicati negli ultimi giorni e denunciati dagli allevatori. Così come è al corrente dell'allarme dei coltivatori per i danni causati dal cinghiale, altro animale in questo periodo costantemente sui giornali, perché artefice anche di un'invasione in branchi nella periferia urbana di Bari alla ricerca di cibo. Proprio la sua équipe, del resto, con in testa il dottor Lorenzo Gaudiano, si sta occupando della cattura. «In quattro giorni di attività - dice - ne abbiamo ingabbiati tre. L'ultimo è un esemplare di circa un quintale. Ecco, se il lupo è elusivo e rifugge l'uomo, il cinghiale può invece essere letale perché se si sente in pericolo attacca».

L'emergenza cinghiali (si stima un milione di esemplari in Italia e diverse migliaia sono distribuite nel territorio pugliese, con prevalenza nel Parco dell'Alta Murgia) ha proprio nel lupo il metodo naturale per contenerne la proliferazione, sebbene la quantità presente da noi sia

troppo bassa (tra i cento e i duecento dal Gargano in giù, passando per Appennino Dauno e Murgia) per poter incidere senza un intervento ecologico o di abbattimento selettivo. La differenza sta tutta in un particolare: mentre il cinghiale è stato immesso con decine di interventi da parte dell'uomo per favorire l'attività venatoria, il lupo si è ripopolato e ridistribuito dopo essere stato per anni a rischio. «È un onore che il lupo sia tra noi. Dimostra - dice Corriero - il successo della conservazione della natura, e della fauna nello specifico, per quello che è il predatore di vertice del sistema ecologico del nostro territorio, la specie emblema. Se c'è il lupo significa che c'è una rete alimentare che lo sostiene. Il suo ritorno, in tempi anche più rapidi di quanto ci aspettassimo, è stato possibile per l'assenza di persecuzione».

Nell'eterna lotta tra predatore e

preda è inevitabile l'attacco anche agli allevamenti, sebbene il lupo si sostenga prevalentemente cibandosi di animali selvatici. «Il 50% dell'alimentazione - spiega Corriero - è rappresentata da cinghiali. Però il lupo attacca anche gli animali domestici, facilitato dal fatto che l'uomo ha abbandonato le pratiche di difesa. Basterebbe avere cura di mettere il bestiame in condizioni di ricovero sicuro e dotarsi di cani addestrati. Ho sentito molti allevatori del Pollino, dove la presenza di lupi è importante: proseguono l'attività senza particolari problemi. Se attui buone procedure, riesci a preservare. Certo, ci sono dei costi che impattano sulla filiera. Bisogna che passi la considerazione che un prodotto ottenuto da un'azienda che rispetta anche questi metodi ha un bollino non biologico, ma ultrabiologico, se mi è consentito il termine. Mi rendo conto di

sia un problema di macrosistema economico che fatica a far emergere queste eccellenze alimentari. Se così non fosse, il fenomeno avrebbe una forma di ammortizzamento per altre strade».

D'altra parte, parlando di lupi, discutiamo di una specie protetta («che è giusto continuare a proteggere») fondamentale non solo perché tassello portante dell'ecosistema, ma anche perché la presenza nel territorio è come un certificato di naturalità. «La naturalità - afferma Corriero - tanto per cominciare è sinonimo di qualità della vita degli abitanti. E poi attira il turismo. Un territorio naturale ha un'attrattiva potenziale e reale, anche se è vero che ci sono danni per migliaia di euro agli allevamenti. Il lupo quando attacca è difficile lo faccia soltanto per nutrirsi, la foga lo porta spesso a fare delle stragi».

La denuncia di allevatori e agricoltori dopo le recenti scorblande Danni agli allevamenti, così come ai terreni a causa dei cinghiali

La Gazzetta ne ha dato conto nei giorni scorsi. I lupi e i cinghiali hanno determinato danni agli allevamenti e ai terreni agricoli, per non parlare, nel caso degli uccellini, dei rischi per l'uomo, sia per la loro aggressività potenzialmente mortale, sia per gli incidenti stradali causati, soprattutto lungo le strade della Murgia. A Bari, dove al San Paolo se ne conta qualche decina, sono in corso le operazioni di cattura da parte degli esperti del Dipartimento di Biologia, diretto dal professor Giuseppe Corriero. L'ultimo esemplare intrappolato pesava circa un quintale. Il più recente intervento dei Vigili del fuoco si è registrato invece venerdì scorso: i pompieri sono dovuti intervenire con gli idranti per cacciare un

nucleo di cinghiali da un cortile condominiale di piazza Falcone e Borsellino, in zona Cecilia.

Tornando ai lupi, sono diverse le segnalazioni nel Sud Est barese, soprattutto nella zona tra Putignano e Noce (una colonia consistente si aggira infatti nel quadrilatero Putignano-Mottola-Grottaglie-Martina Franca, tenendo conto che gli spostamenti sono molto rapidi, riuscendo a percorrere anche 50 chilometri al giorno). Le aziende lamentano la perdita di numerosi capi di bestiame tra bovini, ovini ed equini, tanto che le associazioni di categoria bussano «per il risarcimento dei danni causati dalla fauna selvatica».

IL PROGETTO FAR COESISTERE PREDATORE E PREDATA

Un marchio dedicato per i prodotti «amici»

«Ci siamo messi nei panni dell'allevatore per far comprendere che la sua attività può coesistere con la conservazione del lupo». La dichiarazione è del dottor Rocco Sorino, ricercatore del Dipartimento di Biologia dell'Uniba, a proposito del progetto «Allupo» (fusione delle parole allevamento e lupo), nato come si legge sul sito www.allupo.it - dalla necessità di recuperare i pascoli abbandonati, allevare e valorizzare le razze domestiche ovi-caprine e bovine autoctone e mitigare il conflitto tra attività pastorale e la presenza del lupo». Tanto che nelle aziende agricole «Tre Fratelli Corte Cicero» e «Jazzo Corte Cicero - la lana del lupo» di Altamura da una parte si gestiscono 12 cavalli murgesi, 60 ovi-caprini, tra pecore di razza Altamura e capre Garganiche, e 15 bovini di razza podolica e dall'altra si ospita la Stazione biologica e il Centro di documentazione del Lupo e delle Attività pastorali dell'Associazione Centro Ricerche per la Biodiversità (Ce.R.B.), che ha ideato il progetto finanziato dalla Fondazione con il Sud e dal Parco Nazionale dell'Alta Murgia.

«La masseria - spiega Sorino - è nata appositamente per l'allevamento. Non abbiamo subito perdite. C'è stato solo un attacco sventato a un vitello. Parliamo di bovini podolici che vivono nei boschi. Si è fatta una grande campagna sui cani di guardia (pastori abruzzesi, ndr). La novità recente è che l'azienda di un allevatore abruzzese di bovini podolici ha deciso di collaborare con noi per produrre un caciocavallo con un marchio che indicherà le aziende amiche del lupo. È un valore aggiunto. Quando si parla di formaggio biologico, magari perché si usa mangime biologico, ma poi si ammazza un lupo, il prodotto, mi sia permesso di dire, puzza un po' di cadavere. Muoiono più capi per una cattiva gestione sanitaria che a causa del lupo. Oggi un'azienda agricola ha il dovere di conservare il patrimonio naturalistico».